

Italiani per forza (?)

Un nuovo sguardo al Risorgimento meridionale

Antonia Criscenti, Livia Romano,
Silvia Annamaria Scandurra, Giusy Denaro

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA, MESSINA, PALERMO



Double blind peer review

Copyright: © 2024 Antonia Criscenti, Livia Romano, Silvia Annamaria Scandurra, Giusy Denaro.

This is an open access, peer-reviewed article published by University of Messina and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Journal Homepage

<https://cab.unime.it/journals/index.php/argo/index>

ISSN: 2785-0919

DOI: 10.13129/2785-0919/2024.1.23-39.

Received: September 1, 2023

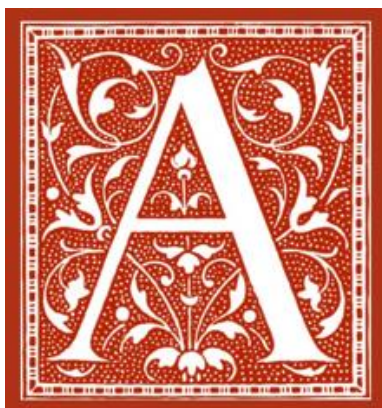
Accepted: November 10, 2023

Published: January 31, 2024

Corresponding Authors: Antonia Criscenti, Livia Romano, Silvia Annamaria Scandurra, Giusy Denaro.

Mail: a.criscenti@unict.it; livia.romano@unipa.it; silviaannamaria.scandurra@unime.it; giusy.denaro@phd.unict.it

Citation: Antonia Criscenti, Livia Romano, Silvia Annamaria Scandurra, Giusy Denaro (2024), *Italiani per forza (?) Un nuovo sguardo al Risorgimento meridionale* (2024). *Gli Argonauti. Rivista di Studi storico-educativi e Pedagogici*, IV (1): 23-39.



ITALIANS BY FORCE (?) A NEW PERSPECTIVE ON THE SOUTHERN RISORGIMENTO

Giunti al 160° dall'Unità italiana, il problema del dualismo economico Nord-Sud permane, nonostante l'evidenza di ammodernamento e la parvenza di equiparazione nello sviluppo economico-sociale. La ricerca storico-pedagogica ed educativa ha cercato la via scientifica per approfondire le conoscenze e ipotizzare risposte di sintesi, puntando l'attenzione su istruzione, scuola, maestri, studenti, famiglie, sistema educativo e formativo. Un Progetto di Rilevante Interesse Nazionale, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca nel 2017, sul tema dell'istruzione e dello sviluppo nel Sud Italia dall'Unità al 1914, ha messo a punto interrogativi circa l'incidenza dell'istruzione sullo sviluppo e la qualità della vita sociale nelle regioni meridionali e ha spinto le autrici del presente contributo – che sono anche ricercatrici in tale Progetto – a intersecare alcuni argomenti proposti in un volume di larga divulgazione: *Italiani per forza*. Le leggende contro l'Unità d'Italia che è ora di sfatare, di Dino Messina. Centrale, nel dibattito, è la questione economica, sociale, educativa. Ne scrivono, con accenti diversi e direzioni guidate dalle proprie pertinenti ricerche, Antonia Criscenti, Livia Romano (*Il Risorgimento meridionale nella rappresentazione filmica*), Silvia A. Scandurra (*Come (non) ha funzionato l'istruzione tecnica e professionale*), Giusy Denaro (*La Sicilia nelle inchieste*).

Although 160 years have passed since the unification of Italy, there is still a sharp economic and social gap between North and South of the country. Through a national research project aimed at investigating literacy conditions in southern Italian regions (PRIN 2017: Literacy and Development in Southern Italy from Italian Unification to the Giolittian Era. 1861-1914), the authors of this essay, starting from some stereotypes described in the book by Dino Messina, Italians forcefully, that have supported the reasons of one or the other part of the Country, try to explain the reasons for the gap between the North and the South of Italy. Discuss these topics in this essay Antonia Criscenti, Livia Romano (The Southern Risorgimento in the film), Silvia A. Scandurra (How technical and vocational education have (not) operated), Giusy Denaro (Sicily in the surveys).

Parole chiave | Key words

Unità d'Italia, Mezzogiorno, Istruzione, Scuola, Società
Italian Unification, Southern Italy, Literacy, School, Society

Anno IV, numero 1, gennaio 2024

Italiani per forza (?)

Un nuovo sguardo al Risorgimento meridionale*

Antonia Criscenti, Livia Romano,
Silvia Annamaria Scandurra, Giusy Denaro*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA, MESSINA, PALERMO

Introduzione

La ricerca scientifica, di ogni settore, sceglie, non di rado, occasioni come luoghi in cui incontrare gli specialisti, sorta di *agorà*, formali e informali, dove ci si incontra per confrontare posizioni, studi, ricerche, per costruire ponti fra studiosi di varia estrazione, nel caso in specie, pedagogica e storico-educativa. Ecco che le ragioni e la scelta di una riflessione storico-pedagogica, da discutere in questa *agorà* – oggi e qui una rivista scientifica – si sono intrecciate, sviluppando singolari interessi culturali e scientifici, a partire da un tema su cui ruota un più ampio progetto di ricerca su *Istruzione e sviluppo del mezzogiorno d'Italia dall'unità alla età Giolittiana*¹. Da una parte, c'è il libro di Dino Messina, *Italiani per forza*², da cui si prendono le mosse, dall'altra, il tema, fondante, sulle cause della condizione endemica di squilibrio fra Nord e Sud d'Italia.

Il punto interrogativo posto in parentesi nel titolo di questo articolo, pensato e scritto a quattro voci, vuole rilanciare, con Dino Messina, la questione di un Risorgimento non sbilanciato a favore del Nord d'Italia, ma visto e sostenuto con favore anche dal Mezzogiorno.

Il tema incontra, in questo frangente epocale, l'interesse nazionale, non solo di pedagogisti, o di storici meridionalisti; esso infatti attira lo sguardo di politici, economisti, sociologi, perché riguarda il problema dell'Italia, e riguarda il problema dell'Italia in contesto europeo. Si tratta di una condizione critica che investe la comunità europea, non solo italiana, e vede interessati i governi a venire a capo della irrisolta situazione di 'ritardo' meridionale, che investe, con la propria cronica arretratezza, l'economia nazionale ed europea.

Il 2021 ha visto ricorrere il 160° dell'Unità italiana: siamo ancorati, più nell'immaginario che nella realtà delle ricerche documentate, a due versioni/visioni,

* Questo saggio è il risultato di un lavoro congiunto di riflessione tra le autrici, tuttavia, per necessità editoriale, si definisce il contributo di ciascuna, delimitando le parti: Antonia Criscenti, già professoressa ordinaria presso l'Università degli Studi di Catania, scrive Introduzione, paragrafi 2 e 6; Livia Romano, professoressa associata presso l'Università degli Studi di Palermo, scrive il paragrafo 3; Silvia A. Scandurra, Ricercatrice presso l'Università degli Studi di Messina, scrive il paragrafo 4; Giusy Denaro, dottoranda presso l'Università degli Studi di Catania, scrive il paragrafo 5.

¹ Progetto di rilevante interesse nazionale (PRIN), linea SUD, finanziato dal Miur (2017-2022), *Istruzione e sviluppo del mezzogiorno d'Italia dall'unità alla età Giolittiana*, 1861-1914. Le quattro Unità interessate sono: l'Università di Sassari, con il prof. Fabio Pruneri che guida tutte le Unità, l'Università di Messina, con la prof.ssa Caterina Sindoni, l'Università della Calabria, con la prof.ssa Brunella Serpe, l'Università di Catania, con il prof. Stefano Lentini.

² D. Messina (2021), *Italiani per forza. Le leggende contro l'unità d'Italia che ora di sfatare*, Solferino, Milano.



speculari e contrarie, di processo di unificazione nazionale, visioni che scelgono, ideologicamente e faziosamente, di credere ad un settentrione italiano danneggiato da un meridione parassitario, e, reciprocamente, ad un Sud emarginato e vilipeso da un Nord accentratore e sfruttatore. Al di là delle opzioni, in molti casi poco, o affatto, accreditate dalla ricerca, oltre gli stereotipi resistenti e l'immaginario diffuso, il problema del dualismo economico esiste, e la forbice Nord-Sud non smette di "tagliare". La ricerca storico-pedagogica ed educativa ha cercato la via scientifica per approfondire le conoscenze e ipotizzare risposte di sintesi, puntando l'attenzione su istruzione, scuola, maestri, studenti, famiglie, sistema educativo e formativo.

Ecco come la nostra idea progettuale incrocia il libro di Dino Messina, e condensa interrogativi tradizionali. Centrale, nel dibattito, è la questione economica e sociale: che tipo di società erano quelle che si incontrarono nel 1860? Quali le differenze di reddito, di alfabetizzazione, di qualità della vita? E i governi centrali post-unitari, davvero, danneggiarono il Mezzogiorno? E il Sud trasse beneficio dall'unificazione nazionale?

Una questione schiettamente storiografica, però, incrina la linearità (posto che esista nella ricostruzione storica) delle risposte e delle stesse domande. Nel corso degli ultimi quindici anni, nuovi assunti metodologici hanno movimentato la storiografia sul Risorgimento, e, più o meno esplicitamente, la lettura dello stato-nazione che nasce nel 1861, riaprendo cantieri di studi che, nel tardo Novecento, erano diventati stanchi e ripetitivi. La comunità scientifica ha accolto con favore la svolta, tuttavia, avverte Macry, quell'apprezzabile sforzo di innovazione e revisione sta diventando precocemente un *paradigma*. Ma i paradigmi sono un'arma a doppio taglio: formano e indirizzano la conoscenza, ma possono anche congelarla. Vengono assunti come un dato di fatto e diventano più simili a una sorta di "senso comune storiografico". Rischiano di trasformarsi, da agenda di lavoro, in una catena di citazioni, le quali, rafforzandosi a vicenda, finiscono per sottovalutare il nodo prioritario della consistenza analitica e documentaria di un'ipotesi storiografica, ribadendone piuttosto il valore ermeneutico, e magari costruendo su di essa ulteriori ipotesi: «produzione di interpretazioni a mezzo di interpretazioni». Quel che si perde è la possibilità di verificare empiricamente il percorso conoscitivo³.

La materia dunque scotta su tutti i fronti, non solo su quello della obiettività interpretativa, ma anche su quello, scivoloso e ambiguo, degli strumenti di indagine: il metodo, ancora, ovvero, la logica con cui si pone mano alla ricerca, e per la quale si scelgono alcuni strumenti e non altri.

2. I miti da sfatare

Il Risorgimento, viene presentato, in un altro volume di Paolo Macry, *Unità a Mezzogiorno*, come un campo di forti tensioni, un'epopea lacerata. Ciò che rende particolarmente intricati e duraturi quei conflitti è la loro matrice territoriale e il fatto che si coagulino attorno alla vistosa diversità politica, strutturale e culturale fra regioni settentrionali e regioni meridionali. Quella sorta di confine interno costituisce il cuore stesso dei problemi del Risorgimento. Nata fra Torino e l'Europa, *l'unità italiana si compie a Mezzogiorno*. Se l'anniversario dell'Unificazione ha ricordato agli italiani l'importanza del processo che nel 1861 riunisce i territori della penisola in uno stato nazionale, molto c'è ancora da fare per giungere a una sua valutazione appassionata. Soprattutto per quanto riguarda il ruolo del

³ P. Macry (2014), *Masses, rivoluzione e Risorgimento: appunti critici su alcune tendenze storiografiche*, in «Contemporanea», 4, 2014, p. 673.

Mezzogiorno. Com'è possibile che il Regno delle Due Sicilie si sia liquefatto davanti a mille volontari guidati da un pittoresco generale in poncho e camicia rossa? Che parte hanno, negli avvenimenti, le iniziative delle popolazioni meridionali o, piuttosto, gli errori dell'*élite* borbonica? E cos'ha significato, per la storia lunga del paese, la fusione di realtà molto diverse come il Nord e il Sud? Il Risorgimento - la sua lettura corretta - rimane un argomento primario dell'agenda politica italiana⁴.

Il giornalista Dino Messina, che con lo storico Macry discute a lungo per scrivere il suo libro, mette insieme, in una sorta di summa della storiografia meridionalista, in riferimento ai preparativi dell'unità italiana, studi e ricerche approfonditi e diversificati sull'argomento, scritti da più studiosi specialisti, e accorpa studi storici vari come un giornalista può, ma come difficilmente potrebbe fare uno storico, avventurandosi in una presentazione di 'studio sugli studi'.

Il volume di Messina sollecita una serie di interrogativi circa la serietà e la correttezza scientifica della ricerca storica, sollevando questioni fondamentali sulle manipolazioni della storia, su false notizie, su false verità, su falsa storia.

L'obiettivo dell'Autore è quello di demistificare, smontare facili stereotipi, falsi e non documentati giudizi sull'atto fondativo della nostra nazione, attraverso il rimando continuo alla letteratura critica di riferimento e a fonti prodotte dalla più accreditata storiografia specialistica. La tematica Nord-Sud è impastata infatti di luoghi comuni, pretesto per battaglie ideologiche, polarizzata fra neo-borbonici e fondamentalisti unitari, e l'Autore sa districarsi in quella "guerra della memoria" che non giova alla chiarezza. Così, l'impresa dei Mille viene puntualmente ricostruita nei suoi eventi decisivi, nel quadro di una società certamente divisa, ma anche a larga maggioranza consenziente verso la spedizione di Garibaldi. Messina è attento a inserire il fragile Regno delle due Sicilie nel grande gioco europeo, e non nasconde il ruolo della camorra e della mafia al battesimo dell'Unità. Non criminalizza i briganti, ma al tempo stesso non li giudica eroi di una causa nazionale perduta. Ridimensiona il numero leggendario dei briganti massacrati dagli *unitari* secondo le ricostruzioni neo-borboniche. Fa parlare i documenti sui fatti criminosi di Pontelandolfo e Casalduni, comuni incendiati dai soldati del generale Cialdini, il 14 agosto 1861, come rappresaglia per la strage dei 41 militari uccisi dai briganti e dalla popolazione. Qui si dimostra, con i documenti del lungo lavoro di Silvia Sonetti, che i morti non furono 400 o 1.400, smentendo la vulgata di parte, ma 13, e, tra questi, si contano uccisioni per vendette private tra gli stessi pontelandolfesi. Qualche passaggio, su una piccola storia, diventata grande pretesto di rivendicazioni identitarie, in cui persino le istituzioni furono coinvolte, scrive Silvia Sonetti:

[...] in questo caso il mito dell'eccidio, pur smentito da tutte le ricerche documentate e da ogni fonte archivistica, ha travalicato il limite dell'invenzione e si è trasformato in una storia vera, fino al punto da essere accreditata anche dalle istituzioni⁵.

Ancora, si fa chiarezza sul presunto eccidio di Fenestrelle⁶, situazione definita da certa pubblicistica d'assalto, come una condizione da lager, in cui persero la vita decine di migliaia di soldati dell'ex esercito borbonico, mentre i documenti esibiti dagli storici riducono a quaranta il numero delle vittime, in cinque anni, dimostrando che queste cifre

⁴ Cfr. P. Macry (2012), *Unità a Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, pp. 13 e sgg.

⁵ S. Sonetti (2020), *L'affaire Pontelandolfo. La storia, la memoria, il mito (1861-2019)*, Viella, Roma 2020, cit. da D. Messina, *Italiani per forza*, cit p. 143.

⁶ A. Barbero (2012), *I prigionieri dei Savoia*, Laterza, Roma-Bari; J. Bossuto (2012), L. Costanzo, *Le catene dei Savoia*, Il Punto-Piemonte in Bancarella, Torino.

più che un genocidio etnico spesso nascondono vittime dovute a delitti di camorra, che da tempo si era infiltrata nell'esercito borbonico.

Questo lavoro di Messina, dunque, si presenta particolarmente utile proprio perché rivolto al largo pubblico, con linguaggio chiaro, prezioso antidoto al successo di una letteratura scandalistica e faziosa, che ha successo a Nord come al Sud, perché fa leva sull'autodifesa dell'identità meridionale, consentendo derive pericolose che alimentano la lacerazione del quadro unitario nazionale. Una narrazione basata sulla manipolazione delle fonti e su un uso abile di Internet, per influenzare il pubblico meno attrezzato culturalmente, chiama gli storici a una più attiva militanza, anche nella ricostruzione scientifica dei singoli avvenimenti, attorno a cui si sono alimentate falsità.

Che in Italia, al momento dell'Unità, la ricchezza fosse a livelli simili non è del tutto sbagliato, ma le differenze strutturali, che produrranno poi percorsi divergenti, erano sostanziali: nelle infrastrutture, nell'istruzione popolare di base (percentuale di analfabetismo), nella propensione all'industrializzazione. Per esempio, si cita esemplarmente, a favore di una disposizione imprenditoriale al passo con lo slancio industriale, il *primo treno della penisola* (1839), tratta Napoli-Portici, voluto da Ferdinando II, che fu impresa tanto eccezionale da meritare la visita dello Zar Nicola I nel 1845, del Papa Pio IX nel 1849, dello stesso Garibaldi nel 1860. Con l'Unità d'Italia, si pose il problema di cosa fare di tale grande polo industriale napoletano, che impiegava il doppio dei lavoratori degli stabilimenti genovesi dell'Ansaldo. Lo stabilimento ferroviario di Pietrarsa, però, non era un'eccezione nel panorama industriale napoletano prima dell'Unità. Ad esso, annota Piero Bevilacqua nella sua *Breve storia dell'Italia meridionale*⁷, vanno aggiunti il cantiere di Castellammare con 1.800 operai e l'arsenale annesso al porto militare di Napoli con 1.600 dipendenti; ancora, le ferriere di Mongiana in Calabria che impiegavano circa 1.000 lavoratori: soprattutto nell'area della capitale del Regno, prima dell'Unità, si era assistito a uno sviluppo dell'industria metalmeccanica per la produzione di attrezzi agricoli, torchi, caldaie⁸.

Tuttavia, per comprendere il mancato slancio economico e industriale, vanno considerati alcuni limiti oggettivi, riassunti da Bevilacqua in tre indicatori⁹: la mancanza di un ampio e preparato ceto imprenditoriale; la ristrettezza del mercato interno; la sfavorevole collocazione geografica di territori lontani dai Paesi capitalistici avanzati. A tali limiti interni alla giovane nazione si aggiungono le difficoltà dell'Italia di competere con i Paesi europei industrializzati: la differenza vera, ai tempi dell'Unità, era tra la penisola tutta e il resto d'Europa¹⁰.

3. Il Risorgimento meridionale nella rappresentazione filmica

Gli è che, nella rappresentazione culturale diffusa, il racconto sul Risorgimento non è uniforme, omologato ad una unica visione. La produzione filmica, per esempio, specchio storico delle vicende e degli equilibri sociali, racconta un Risorgimento dall'andamento

⁷ P. Bevilacqua (2005), *Breve storia dell'Italia meridionale. Dall'Ottocento a oggi*, Donzelli, Roma.

⁸ D. Messina, *Italiani per forza*, cit. p.173.

⁹ Cfr. P. Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale*, cit., in D. Messina, *Italiani per forza*, cit., p. 174.

¹³ A. Gerschenkron (1962), *Economic Backwardness in Historical Perspective*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, Mass., tr.it.; Carlo e Andrea Ginzburg (1974²), *Il problema storico dell'arretratezza economica*, prefazione di Ruggiero Romano, Einaudi Torino; si veda anche P. Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale*, cit.

‘carsico’: riemerge quando deve costruire nuovi miti, indicare orientamenti, seppellire vecchi modelli, ecc.

Le pellicole italiane sul Risorgimento prodotte fin dai primi del Novecento possono essere interrogate come fonti preziose che contribuiscono a ricostruire non tanto e non solo gli avvenimenti risorgimentali, quanto piuttosto le diverse letture, i diversi immaginari e «le leggende contro l’Unità d’Italia» a cui fa riferimento Dino Messina¹¹. Il cinema risorgimentale, infatti, ha espresso nel corso degli anni molteplici e discordanti punti di vista, ponendosi in continuità con quelle interpretazioni storiografiche che, oscillando tra mistificazione e realismo pessimistico, hanno dato vita a modi diversi di leggere il Risorgimento.

Va, inoltre, notato come i film ambientati in Sicilia siano pochissimi e come prediligano il decennio che va dallo sbarco dei mille a Marsala alla conquista di Roma. Non hanno un particolare valore estetico, poiché il regista sceglie a volte una lettura retorica dei fatti ancorata ad una visione del Risorgimento eroica, agiografica, edulcorata e stucchevole, altre volte opta per la tesi realistica e pessimistica di un Risorgimento inteso come rivoluzione tradita.

A tal proposito, il primo film dedicato al Risorgimento, *La presa di Roma. XX settembre 1870*, di Filoteo Alberini, restituisce la tendenza presente in molti registi a utilizzare letture storiografiche ideologiche: il fatto che fosse proiettato all’aperto su uno schermo collocato nei pressi di Porta Pia il 20 settembre del 1905 e il grande successo di pubblico, sembrano confermare l’intento visibile di celebrare un’unità nazionale che nella realtà è ancora formale più che sostanziale¹².

Lo stile retorico e sentimentale è una scelta costante del cinema risorgimentale del periodo muto (1895-1930): *Il piccolo garibaldino* del 1909, diretto probabilmente da Mario Caserini, *I Mille* di Alberto Degli Abbati e *Garibaldi a Marsala* di cui si sconosce il regista, entrambi del 1912, sono film ambientati in Sicilia e prodotti allo scopo, pedagogico e propagandistico, di esaltare l’unità nazionale in un momento in cui si affermava la politica imperialistica di Giovanni Giolitti che presto avrebbe portato alla conquista della Libia. Si tratta di pellicole dalle quali emerge, oltre al tema dell’eroismo e all’esaltazione mitica dell’eroe dei due mondi, la retorica dei buoni e dei cattivi, questi ultimi identificati con i borbonici ai quali contrapporre l’eroe sacrificale di turno, le cui gesta vengono esaltate alla luce della recente conquista della Tripolitania e Cirenaica che precorre la Grande Guerra¹³.

Dall’età giolittiana al ventennio fascista fino all’età repubblicana, nelle rappresentazioni cinematografiche del Risorgimento è sempre presente lo stesso cliché sentimental-eroico-sacrificale che però muta scopi e strategie. Nel cinema fascista, per lo più disinteressato alla storia risorgimentale, questa è vista solo come un’occasione per esaltare il Duce e sottolinearne i motivi di continuità col fascismo. Nell’immediato dopoguerra, invece, viene accolta la lezione del romanzo storico e questioni del presente vengono trasposte «mettendole in scena nel passato»¹⁴. Accanto al cinema apologetico, viene elaborato anche un cinema diverso che promuove un parallelismo tra il

¹¹ D. Messina, *Italiani per forza*, cit.

¹² Cfr. G. Lasi, G. Sangiorgi (2011) (a cura di), *Il Risorgimento nel cinema italiano. Filmografia a soggetto risorgimentale 1905-2010*, Edit Faenza, Faenza; M. Musumeci, S. Toffetti (2007) (a cura di), *Da La presa di Roma a Il piccolo garibaldino*, Gangemi, Roma.

¹³ Quest’ottica eroico-sacrificale è presente anche in altre pellicole, per es. in *Le campane della morte* del 1913, che rappresenta l’episodio della rivoluzione siciliana, regia sconosciuta, e in *Garibaldi e i suoi tempi* (1926), anche questo un film che chiude con l’apporto siciliano eroico, propagandistico e celebrativo del cinema muto risorgimentale.

¹⁴ P. Sorlin (1984), *Il Risorgimento italiano*, in Id., *La storia nei film. Interpretazioni del passato*, La Nuova Italia, Firenze, p. 118.

Risorgimento e la Resistenza, al fine di educare ad un nuovo sentimento nazionale e «a una sorta di comunanza morale dopo il ventennio fascista»¹⁵. Il primo genere cinematografico tende ad esaltare gli eroi del Risorgimento, primo fra gli altri Garibaldi, che viene collocato in una dimensione mitica piuttosto che storica, come accade nei film *Camicie rosse* del 1952 diretto da Goffredo Alessandrini e *Cavalcata di eroi* del 1949 girato da Mario Costa. L'altro genere, invece, si fa portavoce della tesi storiografica di un Risorgimento tradito, suggerita da Gramsci e condivisa da Gobetti, poiché «rivoluzione senza la rivoluzione», ossia rivoluzione dall'alto «incapace di svolgere un'opera concretamente incisiva e trasformatrice del contesto politico e sociale dell'epoca»¹⁶. Un esempio di questo filone è dato da *Il brigante di Tacca del Lupo*, diretto da Pietro Germi nel 1952, un film che, utilizzando uno stile realistico e documentaristico, presenta il fenomeno del brigantaggio siciliano come risposta all'unificazione dell'Italia vissuta da molti come un'occupazione straniera da parte dei piemontesi¹⁷.

Negli anni Sessanta, in un mutato clima politico, prevalgono film fortemente critici che interpretano il Risorgimento a partire dall'ideologia di destra o di sinistra. Fra gli altri vanno ricordati il film antiretorico di Roberto Rossellini del 1961 dal titolo *Viva l'Italia*, cronistoria dell'intera campagna bellica garibaldina, e il *Il Gattopardo* diretto da Luchino Visconti nel 1963, trasposizione cinematografica del romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Nel primo il regista, invitato a celebrare il centenario dell'Unità, cerca di conciliare diverse componenti ideologiche del processo unitario, rappresentando un Garibaldi più umano e non nascondendo il fallimento degli ideali rivoluzionari. Il secondo è una rivisitazione storica risorgimentale ancora una volta in linea con la tesi gramsciana della rivoluzione mancata, che affronta i temi irrisolti del difficile e problematico sviluppo unitario nazionale, insieme al malinconico declino dell'antica aristocrazia legittimista siciliana di fronte all'ascesa di un nuovo, spregiudicato e corrotto, ceto politico dirigente¹⁸.

Dagli anni Settanta in poi, il cinema italiano rappresenterà il Risorgimento spogliandolo di ogni retorica celebrativa, come accade in *Bronte: Cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato* (1972) di Florestano Vancini e in *L'altro figlio*, un episodio all'interno del film *Kaos* (1984) dei fratelli Paolo e Vittorio Taviani che rivisitano il Risorgimento in chiave critica e demistificante. Infine, con *I Vicerè* del 2007, il regista Roberto Faenza semplifica la vicenda risorgimentale con scadimenti folcloristici e con un'eccessiva personalizzazione, mettendo in primo piano la critica al trasformismo dei ceti dominanti¹⁹.

Dal breve confronto con le produzioni cinematografiche dedicate al Risorgimento nel corso del tempo, emerge la tendenza dei registi italiani a scegliere rappresentazioni spesso fra di loro discordanti, restituendo in tal modo la problematicità di una ricostruzione storiografica che si auspica possa portarsi oltre la mitologia e il revisionismo.

4. Come (non) ha funzionato l'istruzione tecnica e professionale

¹⁵ S. Berardi (2016), *Il Risorgimento nel cinema italiano del secondo dopoguerra*, in E. Dagrada (2016) (a cura di), *Anni Cinquanta. Il decennio più lungo del secolo breve*, Rubbettino, Soveria mannelli (CZ), p. 27.

¹⁶ Cfr. A. Gramsci (1975), *Quaderni dal carcere*, a cura di V. Giaratana, Einaudi, Torino, vol. I, p. 41; Id., *Il Risorgimento* (1952), Einaudi, Torino; P. Gobetti (2011), *Risorgimento senza eroi* (1926), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pp. 13-14.

¹⁷ S. Berardi, *Il Risorgimento nel cinema italiano del secondo dopoguerra*, cit., p. 33.

¹⁸ P. Spila (2021), *Il Gattopardo di Luchino Visconti*, Gremese, Roma.

¹⁹ P. Iaccio (2002) (a cura di), *Bronte*, Liguori, Napoli; P. e V. Taviani (1997), *Kaos*, Edizioni Circolo del Cinema di Mantova, Mantova; cfr. G. Bonsaver (2007), *Kàos. Pirandello e i fratelli Taviani*, L'Epos, Palermo.

È chiaro, però, che, al di là delle rappresentazioni edulcorate o ambiziosamente rivendicatrici, la ricerca storica continua a cercare fonti utili ad una ricostruzione in grado di oltrepassare gli stereotipi consolidati nel tempo e nella cultura sociale.

Racconta Dino Messina, nell'incipit del suo *Italiani per forza*: «C'era un grosso sasso spaccato in uno dei campi della proprietà di mio nonno materno»²⁰. Protagonista dei ricordi del nonno e del padre dell'Autore, quel sasso diviene la rappresentazione iconica di due diverse «versioni domestiche della storia patria»: una, narrata attraverso le gesta di quei «banditi entrati nella grande storia negli anni Sessanta dell'Ottocento», l'altra, raccontata attraverso le azioni di un «piccolo gruppo di patrioti, professionisti e artigiani di un borgo sperduto» della Calabria²¹.

Da quel sasso, assunto come simbolo della necessità - storica e storiografica - di *separare i fatti dalle ideologie e dalle credenze*, da una nuova angolazione, si può *diversamente* riflettere su cause e concause che hanno determinato il persistente divario economico tra Nord e Sud del Paese.

Alla vigilia dell'Unità, l'Italia (senza particolari distinzioni territoriali) si presenta come una realtà pre-industriale;

la mappa dell'industria [fatta prevalentemente da industrie alimentari e tessili] è quella di un'economia tradizionale: un'economia in cui l'industria non è la fabbrica, esportatrice oltre i confini del mercato strettamente locale e attirata dall'ambiente produttivo (facilità dei trasporti, disponibilità idriche ed energetiche, e via di seguito), ma l'artigianato al servizio delle élites che spendono le rendite agrarie e fiscali²².

Il successo industriale di Prussia, Belgio e Francia nei settori della produzione dell'acciaio e delle arti applicate all'industria durante l'Esposizione Universale di Parigi del 1867, dimostrò, alle nazioni emergenti, la necessaria interconnessione tra la diffusione della istruzione professionale, lo sviluppo delle innovazioni industriali e l'aumento della produttività²³.

Ma, se in quasi tutti i paesi europei «più avveduti e più ubbidienti all'esigenza dei tempi»²⁴, la seconda metà dell'Ottocento coincise con il crescente impegno dello Stato nella fondazione, e nel finanziamento, di scuole professionali atte ad attivare l'intelligenza, l'inventiva e la capacità competitiva di lavoratori, industriali e commercianti, in Italia ciò non avvenne e l'intuizione degli scienziati italiani, convenuti a Milano nel 1844, di correlare la diffusione dell'istruzione professionale con lo sviluppo economico e sociale del Paese²⁵, rimase per lo più inascoltata.

Il principio educativo fondante della scuola italiana, basato sulla divisione della società in ceti intellettuali (dirigenti) e ceti strumentali (subalterni), si tradusse, infatti, nella netta separazione tra scuole umanistiche, scuole tecniche e scuole professionali. Seppure i 43 articoli del Titolo IV della Legge 3725 del 13 novembre 1859 affidavano all'istruzione tecnica (suddivisa in scuole tecniche triennali - simili alle *Realschulen* prussiane - e istituti tecnici), la formazione dei quadri sociali intermedi e delle classi imprenditoriali

²⁰ D. Messina, *Italiani per forza*. *Le leggende contro l'Unità d'Italia che è ora di sfatare*, cit. p. 7.

²¹ Ivi, pp. 7-8.

²² Stefano Fenoaltea (2001), *La crescita industriale delle regioni d'Italia dall'Unità alla Grande Guerra: una prima stima per gli anni censuari*, in «Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche», Numero 1, Giugno 2001 (pp. 10-41), pp. 17-18.

²³ C.G. Lacaita (1973), *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914*, Giunti, Firenze, pp. 63-65.

²⁴ Ivi, p. 11.

²⁵ L. di Giacomo (1845) (a cura di), *Atti della sesta Riunione degli scienziati italiani tenuta in Milano nel settembre del MDCCCXLIV*, Pirola, Milano, p. 241.

dell'industria e del commercio, le scuole tecniche (e gradualmente anche gli istituti tecnici²⁶) divennero scuole di carattere generale fondate su un assetto più culturale-umanistico che tecnico-professionale e risultarono, pertanto, inadeguate alla formazione di abilità pratiche spendibili per le professioni del commercio e dell'industria²⁷.

Di carattere specialistico rimasero, nell'Italia post-unitaria, solo le scuole pratiche e speciali, le scuole di arti e mestieri, le scuole d'arte applicata all'industria e le scuole di grado medio e superiore riconosciute come professionali e affidate al ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Diversamente da quanto accadde nelle principali nazioni europee, il dibattito politico sull'istruzione professionale, nell'Italia post-unitaria fu monopolizzato, almeno fino al primo decennio del XX secolo, dalla definizione delle modalità di coinvolgimento statale nella fondazione e nella gestione di tali scuole, anziché dalla volontà di definire un organico piano di studi, coerente con le finalità educative, e formative, delle stesse. Queste scuole, nate per lo più per iniziativa privata e locale, si svilupparono perciò in modo contraddittorio e disomogeneo nell'intero territorio nazionale, dando vita ad esperienze eccelse, oppure mediocri.

È doveroso mettere in rilievo le differenti finalità *educative e politiche* che, a seconda dei territori, furono affidate alle scuole professionali, e in particolar modo – considerata la vocazione agricola dell'Italia pre e post unitaria – alle scuole di agricoltura.

La prima scuola teorico-pratica di agricoltura nacque nel 1834 nella toscana Meleto, su iniziativa di Cosimo Ridolfi, con l'obiettivo di formare una classe di tecnici (figure intermedie tra proprietari terrieri e contadini) che «avrebbe saputo far rientrare il settore agricolo entro una nuova concezione economica legata all'industrializzazione»²⁸. Per tale ragione, gli alunni della scuola di Meleto furono, principalmente, i piccoli proprietari terrieri o i figli di fattori, agricoltori e possidenti, ossia coloro che avrebbero dovuto dirigere le aziende agrarie.

Diversamente da quanto avvenuto nella Toscana della grande proprietà fondiaria, la Sicilia del latifondo, ebbe scuole di agricoltura nate con finalità prevalentemente filantropiche che perseguivano l'obiettivo, pedagogico e sociale, di risolvere i problemi della mendicizia e della indigenza. Gli alunni delle scuole teorico-pratiche di agricoltura (soprattutto negli anni immediatamente successivi all'Unità), quando non orfani od orfani, erano semplici lavoratori agricoli, e le finalità dell'insegnamento agrario si riducevano alla alfabetizzazione primaria ed alla istruzione rurale²⁹.

Sia pur utilizzando brevi passaggi relativi a questo 'tratto' del sistema di istruzione italiana, forse non sufficientemente utilizzato per ragionare sulla efficacia delle scuole nei territori appena unificati politicamente, ma molto disomogenei, viene da sottolineare come la classe dirigente italiana abbia espresso, in merito, una *disattenzione* politica di intervento e di trattamento: allora, come oggi, a realtà territoriali specifiche non sono corrisposte azioni specifiche; se, infatti, come scrive Emanuele Felice, la differenza tra

²⁶ Con la soppressione del ministero di Agricoltura Industria e Commercio, sancita dal R.D. 4220 del 26 dicembre 1877, si stabilì il passaggio degli istituti tecnici alla dipendenza del ministero della Pubblica Istruzione. Cfr.: R.D. del 23 dicembre 1877, n. 4220, *Revoca del Regio Decreto col quale è istituito il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*, in: Collezione Celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1878 ed altre anteriori (1878), Presso gli Editori, Roma, p. 173.

²⁷ Cfr.: S.A. Scandurra (2019), *Scuola e lavoro. Educazione, formazione e sistema duale di apprendimento in Italia dall'Unità ad oggi*, Edizioni della Fondazione Nazionale "Vito Fazio-Allmayer", Palermo, pp. 47-82.

²⁸ G. Biagioli, R. Pazzagli (2004), *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento*, Leo S. Olschki, Firenze, p. 264.

²⁹ Sul tema si rimanda a Silvia A. Scandurra (2024), *L'istruzione agraria in Sicilia. Il ruolo delle Regie scuole di agricoltura nel processo di sviluppo economico e sociale siciliano (1860-1914)*, PensaMultimedia, Lecce.

Nord e Sud non è da attribuire ad una condizione di svantaggio iniziale, ma ad una maggiore capacità imprenditoriale del Nord³⁰, allora la ricerca storico-pedagogica non può sottrarsi al compito di analizzare il settore della istruzione professionale, riconoscendo le scuole professionali come possibile fattore interveniente del diverso grado di sviluppo economico delle diverse aree del Paese.

5. La Sicilia nelle inchieste

Certamente, del Sud, la realtà siciliana meriterebbe una perlustrazione singolare. La questione meridionale irruppe nel dibattito politico italiano appena dopo l'Unità, e impose di far fronte alle frequenti insurrezioni popolari e al fenomeno prorompente del brigantaggio, nel timore che potessero compromettere la completa adesione del Meridione al processo di unificazione nazionale e le sue effettive possibilità di sviluppo, morale e materiale.

Il proposito di intervenire sulle “cause” economiche e sociali dei disordini, già espresso da Antonio Mosca nel 1862, in qualità di membro e relatore della commissione parlamentare sul “Rapporto La Marmora”, era stato però messo a tacere dalla *Relazione d'inchiesta sul brigantaggio*, redatta da Giuseppe Massari nel gennaio 1863³¹, a seguito della quale ci si persuadeva che la ribellione contadina non avesse caratterizzazioni socio-politiche ma che fosse un fenomeno meramente endemico e delinquenziale e, pertanto, che occorresse «metter termine a quel flagello [adoperando] gli ordinamenti e i rimedi [...] più opportuni all'intento»³².

Le conclusioni cui si giunse con l'inchiesta Massari condussero alla promulgazione della Legge Pica (L. 15 agosto 1863, n. 1409, “*Procedura per la repressione del brigantaggio e dei camorristi nelle Provincie infette*”), e la convinzione della Destra storica di non poter contare sulla maturità delle classi dirigenti locali fece sì che il Mezzogiorno venisse sottoposto ad un regime «d'eccezione», caratterizzato dall'occupazione militare e dalla sospensione dei diritti statutari.

«Metafora dell'arretratezza economica, il Mezzogiorno rappresenta[va] – infatti – anche una poderosa metafora dell'arretratezza politica»³³, e questa fu oggetto di più accorate discussioni solo a partire dalla metà degli anni Settanta dell'Ottocento, allorché Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, fondatori della rivista fiorentina «Rassegna settimanale», insieme a Pasquale Villari, attivo collaboratore della rivista, riconobbero nel Meridione l'emblema di una ben più ampia e radicata “questione sociale”.

Fu nel 1876, anno della cosiddetta “rivoluzione parlamentare”, che Franchetti e Sonnino pubblicarono la loro inchiesta sulla Sicilia³⁴, nella quale denunciavano l'amara vita delle zolfare, l'iniquità dei patti agrari e l'inefficienza di una classe dirigente abituata a considerare le istituzioni come strumento di sopraffazione, incapace di assumere una concezione moderna della cosa pubblica e di rispettare il principio di giustizia e di imparzialità nell'esercizio personale del potere. Rimarcando l'urgenza di intervenire “fattivamente” sulle pessime condizioni della vita contadina, l'inchiesta “privata” dei due giovani toscani, futuri parlamentari, apriva il mondo della politica alla analisi sociale e alla pratica della ricerca sul campo, e si poneva come logico antecedente dell'inchiesta

³⁰ Cfr. E. Felice (2013), *Perché il sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna.

³¹ *Atti Parlamentari*, Camera, Legisl. VIII, Sess. II, 1863.

³² F. Molfese (1983), *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Nuovo Pensiero Meridiano, Madrid, p. 223.

³³ S. Lupo (1998), *Storia del Mezzogiorno, questione meridionale, meridionalismo*, in «Meridiana», n. 32, 1998, p. 18.

³⁴ L. Franchetti, S. Sonnino (1925), *La Sicilia nel 1876*, Vallecchi, Firenze.

parlamentare sulla condizione dei contadini meridionali che fu poi condotta dal terzo governo Giolitti³⁵.

L'inchiesta giolittiana³⁶ interessò, tra il 1906 e il 1910, le regioni Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia³⁷, e fu affidata ad una delegazione tecnica, coordinata da Francesco Coletti, docente di statistica ed economia presso l'Università di Pavia, che non intese limitare il campo di indagine alle tecniche di coltivazione o al calcolo del credito agrario, ma volle estenderlo alle condizioni *materiali e immateriali* della vita contadina (dall'alimentazione ai rapporti familiari e comunitari, dall'assistenza pubblica alle organizzazioni di resistenza, ai tentativi di autonomia), ricorrendo al metodo monografico e abbracciando obiettivi di indagine etnologica³⁸. Ciò consentì di superare l'impropria "identificazione" del contadino con il brigante, che sino ad allora aveva comportato la sua presa in considerazione solo in quanto potenziale eversore dell'ordine pubblico³⁹.

Dalla dettagliata relazione sulla Sicilia redatta dal delegato tecnico Giovanni Lorenzoni⁴⁰, che mise "in campo" il proprio approccio socio-economico alle questioni agrarie, emerge la permanenza, soprattutto nell'entroterra, di istanze sociali e culturali fortemente arretrate, rispondenti ad un concetto di potere autoritario di stampo feudale e sorrette da struttura economica connessa. All'inizio del secolo, i proprietari terrieri non si erano premurati di allacciare i propri possedimenti a strade ferrate (con la sola eccezione della provincia di Siracusa) e l'agricoltura estensiva, che continuava a occupare un ruolo preponderante nell'economia latifondista⁴¹, si svolgeva in condizioni ambientali e logistiche fortemente degradate, a svantaggio, soprattutto, della classe contadina. A detenere larga parte della proprietà fondiaria era ancora, in prevalenza, la vecchia aristocrazia latifondista, poco interessata a curarsi dei propri fondi (affidati al 'buon senso' del gabellotto, al quale erano spesso lasciati in gestione) e tratteggiata da Lorenzoni come «superba e assenteista»⁴². Nelle zone costiere si rilevava la diffusione di piccole e medie imprese, ad opera di «buoni e intelligenti agricoltori [detti *galantuomini*, *cappeddi*, *cavalieri*, o *civilli*]⁴³, i quali rappresentavano l'elemento più progressivo fra le classi agrarie, per quanto duramente provato dal rincaro della manodopera dovuto all'emigrazione e dai rischi ad essa connessi, compresa la caduta di diverse imprese:

³⁵ S. Lupo, *Storia del Mezzogiorno, questione meridionale, meridionalismo*, cit., p. 31.

³⁶ AA.VV. (1907-1911) *Atti dell'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, 8 voll., Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., Roma.

³⁷ La Sardegna venne esclusa dall'indagine, ma fu oggetto nel 1906 di un'altra inchiesta relativa alle condizioni degli operai nelle miniere, a seguito delle ripetute opposizioni dei minatori sardi negli anni 1900-1906.

³⁸ Cfr. A. Prampolini (1981), *Agricoltura e società rurale nel Mezzogiorno agli inizi del '900. L'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, I, Franco Angeli, Milano, pp. 31-33.

³⁹ Ivi, p. 13.

⁴⁰ G. Lorenzoni (1910), *Sicilia, Tomo I, Relazione del delegato tecnico G. Lorenzoni, Atti dell'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, in A. Prampolini, *Agricoltura e società rurale nel Mezzogiorno agli inizi del '900. L'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, cit., Vol. VI, pp. 93-111, 168-184, 196-213, 249-261.

⁴¹ «Oltre metà della superficie occupata dai latifondi era tenuta a seminerio in rotazione; circa il 29% a pascolo perenne ed incolto; una piccolissima frazione era a vigneti; l'8% a colture varie (arboree). [...] Tale estensività di colture si ripercuote naturalmente nella valutazione del reddito imponibile, il quale, nei latifondi, a parità di superficie, è sensibilmente minore che nelle rimanenti terre. Infatti mentre i latifondi occupano il 29,7% della superficie coltivata nell'isola, non grava su di essi che il 16,4% dell'imponibile totale fondiario». Ivi, p. 182.

⁴² Ivi, p.171.

⁴³ Ivi, pp.173-174.

[...] onde vivono profondamente malcontenti di tutto e di tutti e specialmente del governo, che ritengono il principale responsabile dei loro mali», e «contro di essi specialmente si appunta l'avversione dei contadini, che facilmente divampa in atti di odio e di vendetta [...]»⁴⁴.

In un tale retroterra politico e socio-culturale trovano spazio, a bene intendere, tanto il caratteristico atteggiamento sociale del familismo⁴⁵, quanto la passiva e scettica attesa di un intervento risolutore “dall'alto”, come ebbe modo di notare Salvemini nel 1911:

Avvezzi, fino dai primi anni, a sentir magnificare la “raccomandazione” come il solo mezzo per andare avanti nella scuola, nel tribunale, nella banca, nel municipio, a Roma, essi non vedono nella vita se non un gioco di protezioni, uno scontrarsi di influenze più o meno efficaci, un prevalere di simpatie o di antipatie capricciose. Per essi non esiste nessuna scala di valori morali obiettivi. Il merito consiste nell'avere un protettore potente⁴⁶.

Francesco Saverio Nitti sosteneva, a tal proposito, l'esistenza di «un grande contrasto tra la morale pubblica e la morale privata» e ciò lo portò ad affermare che l'Italia meridionale non fosse conservatrice, né liberale, né radicale, ma, in sostanza, *apolitica*⁴⁷.

Non era difficile scendere a tali conclusioni stando al fatto che la lotta di classe andasse spesso a tradursi in un sistema di egoistica difesa, confondendosi col brigantaggio, col ricatto, con l'incendio dei boschi, con lo sgarrettamento del bestiame, col ratto dei bambini e delle donne, con l'assalto al municipio⁴⁸.

Quale fosse l'intima connessione tra la sopravvivenza di un dato sistema economico (con le condizioni materiali da esso implicate) e il perpetrarsi di una corrispondente ‘psicologia’, era ben noto ad Antonio Gramsci, che proprio nel concepire

le istituzioni economiche e politiche non [...] come categorie storiche, che hanno avuto un principio, hanno subito un processo di sviluppo, e possono dissolversi dopo aver creato le condizioni per superiori forme di convivenza sociale, [ma] come categorie naturali, perpetue, irriducibili⁴⁹

aveva individuato il principale limite al progresso di una società.

Negli anni a venire, e sino al dopoguerra, il problema della relazione tra il mondo rurale meridionale e la nazione tornerà ancora alla ribalta. La Resistenza disvelerà un substrato sociale difficilmente penetrabile dal mutamento politico, e il fenomeno del

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Quello del “familismo amorale” è un concetto sociologico introdotto da Edward C. Banfield in *The Moral Basis of a Backward Society*, 1958, che indica la tendenza a considerare in modo estremo i legami familiari a danno della capacità di associarsi e dell'interesse collettivo. Tale atteggiamento tende a massimizzare unicamente i vantaggi materiali di breve termine della propria famiglia nucleare, nella supposizione che tutti gli altri si comportino allo stesso modo, limitando la che richiede cooperazione tra non consanguinei e denotando la mancanza di *ethos* comunitario. Ulteriori approfondimenti si rimandano alla traduzione italiana dell'opera, G. Guglielmi, A. Colombis, D. De Masi (2010) (a cura di), *Le basi morali di una società arretrata*, Il Mulino, Bologna.

⁴⁶ G. Salvemini (1968), *La piccola borghesia intellettuale nel Mezzogiorno d'Italia*, in «La Voce» (16 marzo 1911), poi in Id. (1968) *Movimento socialista e questione meridionale*, Feltrinelli, Milano p. 482.

⁴⁷ F.S. Nitti (1900), *Nord e Sud*, Roux e Viarengo, Torino, poi in Id. (1978) *Edizione nazionale delle opere di Francesco Saverio Nitti. Scritti sulla questione meridionale*, Vol. 3, Laterza, Bari, p. 491.

⁴⁸ A. Gramsci (2008), *La questione meridionale*, a cura di S. Calzedda, Davide Zedda Editore, Cagliari, p. 7.

⁴⁹ Ivi, p. 6.

brigantaggio, nuovamente assimilato alla questione contadina, rappresenterà la più tipica manifestazione del malessere economico e sociale del popolo meridionale⁵⁰.

Certamente, l'illegalità assume una posizione di rilievo fra le tare del Mezzogiorno e ha radici già nella storia pre-unitaria. Un caso parossistico di illegalità è offerto dalla presenza della mafia nel regno borbonico. Essa è lo strumento con il quale i potenti locali -latifondisti, signorotti, e anche intermediari come massari, campieri, gabellotti - affermano il proprio potere a danno dei contadini, sovrapponendosi attraverso forme violente al governo centrale, debole e lontano, e perciò incapace di assicurare un assetto civile della società⁵¹. In Sicilia le *élite* di estrazione feudale esprimono la propria estraneità allo Stato dotandosi di piccoli eserciti privati, contadini armati alla men peggio, che appaiono in grado di sostituire la forza privata alla forza della legge, ricorda Macry⁵²; al contrario, in larga parte del centro Nord è stato assorbito l'insegnamento riformista francese; e poi, da un lato, la proprietà terriera ha saputo riformarsi, dall'altro, le proteste e le rivendicazioni assumono forme legalitarie.

6. Abbozzo conclusivo e qualche considerazione

Le incursioni tematiche sopra esposte quali elementi complessi in cui si inserisce la lettura del Risorgimento italiano, spingono a contenere entro linee di massima cautela interpretativa le ragioni del Nord e del Sud, al momento dell'Unità, e fino ad oggi.

Cercare nell'istruzione, e di qualità, la sintesi dei problemi è fuorviante, così come lo sarebbe se immaginassimo uno sviluppo produttivo non ancorato ad una solida crescita culturale ed educativa. Tuttavia, sembra che cercare solo nel binomio istruzione/sviluppo la causa del mancato decollo del Sud significa impoverire le ragioni di indagine, significa usare il paradigma della semplicità e non quello, più appropriato, della complessità: dei percorsi, degli arresti, degli intrecci, degli arretramenti, ecc. Nel senso che fra istruzione e sviluppo deve entrare in gioco, e intrecciarsi, la dimensione politica ed economica, degli investimenti: nei servizi alla persona, per i minori, nelle strutture di supporto alle famiglie, nella viabilità, nei trasporti, nelle politiche giovanili, perché si allontani il dramma del facile reclutamento nella manovalanza criminale.

Ecco, sì, se è vero che non dobbiamo indulgere in posizioni revansciste, recuperando, al Mezzogiorno d'Italia, competenze, intelligenze, genialità, che nessuno nega, è anche vero -e necessario- comprendere, con strumenti di analisi e occhiali adeguati, le ragioni profonde, per cui il Sud, nei fatti e nell'immaginario mondiale, resti arretrato. La popolazione decresce e invecchia, i giovani abbandonano i propri territori, i lavoratori migrano in massa⁵³.

In quanto ricercatori, e storici, dobbiamo fare le domande giuste al passato, e far parlare questo passato utilizzando categorie, termini, linguaggi, adeguati e corretti.

Le ragioni di un «Sud rimasto indietro» non stanno in quel processo distorto di un Risorgimento unitario che ha penalizzato strumentalmente le forze e le risorse meridionali, quanto, secondo alcuni⁵⁴, per incapacità delle classi dirigenti meridionali, che

⁵⁰ Cfr. S. Calvetto (2020), *«Eravamo liberi in un paese devastato». Formazione e assistenza ai reduci tra il 1945 e il 1947*, Anicia, Roma.

⁵¹ N. Acocella (2021), *Il Mezzogiorno nell'economia italiana. Dall'Unità alle prospettive contemporanee*, Carocci, Roma, pp. 25-26.

⁵² P. Macry (2013), *Tra Sud e Nord, i conti da rifare*, in *Il Mulino*, 1, 2013, p. 12.

⁵³ G. Viesti (2021), *Il benessere del Nord dipende dalla crescita del Sud*, in «liMes» *Rivista Italiana di Geopolitica*, 3, 2021, p. 133

⁵⁴ E. Felice, *Perché il Sud è rimasto indietro*, cit. pp. 239 sgg.

hanno dirottato le risorse verso la rendita invece che verso gli usi produttivi, ritardando fatalmente lo sviluppo. Il recupero potrebbe avvenire a condizione di modificare la società, spezzando le catene socio-istituzionali che la condannano all'arretratezza. Ma vi è chi⁵⁵, invece, ritiene necessario mettere il Mezzogiorno al centro del piano di ricostruzione dell'Italia, con concreta azione politica, che dia ruolo al Mezzogiorno nell'economia nazionale.

Perché, come.

Le politiche pubbliche, l'intervento dello Stato, le politiche di sviluppo territoriale sono carenti e sempre più frammentate, regione per regione, senza che i poteri centrali, nei decenni a cavallo tra i secoli XX e XXI, siano stati in grado di definire indirizzi generali, scelte di insieme, volti a rendere più omogenee e più efficaci le varie aree. La competizione spinta per l'acquisizione delle (decrecenti) risorse collettive si è tradotta in un insieme di scelte asimmetriche, sempre a vantaggio delle aree più forti del paese, a svantaggio di altre, al Sud, ma anche al Centro, e al Nord periferico. Gli interventi non hanno cambiato il sistema scolastico, nel quale, grazie alle differenti capacità di spesa degli Enti locali, un bambino del Sud arriva a dieci anni con un investimento formativo molto minore, derivante dalla mancata frequenza dei nidi e dall'assenza del tempo pieno alle scuole elementari. Il sistema universitario è stato volutamente configurato in maniera selettiva, a danno degli atenei del centro Sud e del Nord periferico. Le reti e i trasporti ferroviari hanno conosciuto un positivo sviluppo lungo gli assi dell'alta velocità, ma un'assenza di investimenti e una forte contrazione dei servizi nel resto del paese: in quasi tutto il Sud. I meccanismi di finanziamento degli Enti locali e delle regioni, nonostante la riforma costituzionale e le norme della legge 42/2009⁵⁶, sono rimasti ancorati a una spesa storica che favorisce sistematicamente le aree più forti, senza che i livelli essenziali delle prestazioni, cioè i diritti e i servizi di tutti gli italiani, previsti in costituzione indipendentemente da dove vivono, siano mai stati definiti. Con la persistente retorica del merito, secondo la quale è *opportuno premiare i migliori*, la definizione di migliore, sempre soggettiva, è basata su numeri che non tengono conto di situazioni e dotazioni strutturali assai differenti. La spesa al Sud, in conto capitale, si è dimezzata nello scorso ventennio: è arrivata a rappresentare meno dello 0, 2% del Pil nazionale, senza alcuna politica industriale che favorisse la localizzazione di nuove attività.

Ora, nella nuova logica della politica internazionale, e italiana, l'intera politica economica dei prossimi anni Venti dovrebbe puntare sul *Mezzogiorno come riserva strategica di crescita*⁵⁷, rivedendo progressivamente quelle scelte politiche asimmetriche compiute

⁵⁵ G. Viesti (2029), *Centri e periferie. Europa Italia e mezzogiorno dal XX al XXI secolo*, Laterza, Bari-Roma; M. Esposito (2019), *Zero al sud. La storia incredibile (e vera) dell'attuazione perversa del federalismo fiscale*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).

⁵⁶ Legge 5 maggio 2009, n. 42, *Delega al Governo in materia di federalismo fiscale*, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, G.U. n. 103 del 6 maggio 2009: Art. 1.1. La presente legge costituisce attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, assicurando autonomia di entrata e di spesa di comuni, province, città metropolitane e regioni e garantendo i principi di solidarietà e di coesione sociale, in maniera da sostituire gradualmente, per tutti i livelli di governo, il criterio della spesa storica e da garantire la loro massima responsabilizzazione e l'effettività e la trasparenza del controllo democratico nei confronti degli eletti. A tali fini, la presente legge reca disposizioni volte a stabilire in via esclusiva i principi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, a disciplinare l'istituzione ed il funzionamento del fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante nonché l'utilizzazione delle risorse aggiuntive e l'effettuazione degli interventi speciali di cui all'articolo 119, quinto comma, della Costituzione perseguendo lo sviluppo delle aree sottoutilizzate nella prospettiva del superamento del dualismo economico del Paese.[...]

⁵⁷ G. Viesti, *Il benessere del Nord dipende dalla crescita del Sud*, cit. p. 137.

nell'ultimo decennio, con la definizione concreta di progetti a vari livelli: piano energetico, economia circolare, viabilità, sistema dei trasporti. In un paese in cui per tutto il XXI secolo non è mai partito un treno che collegasse direttamente le due maggiori città del Mezzogiorno, Bari e Napoli, e in cui si va da Palermo a Catania in condizioni ottocentesche, in un tempo maggiore di quello che si impiega per raggiungere Milano da Roma, e viceversa; in tale situazione, il potenziamento di una nuova mobilità sostenibile fra le città può determinare un salto nella possibilità della circolazione delle idee, delle persone, delle merci, dei turisti, soprattutto dei giovani. Mettere a disposizione dei bambini del Sud, delle loro madri e delle famiglie, servizi per l'infanzia, più posti negli asili nido, più scuole elementari a tempo pieno, significa investire su nuovi cittadini, non solo più istruiti, ma anche in grado di partecipare criticamente alla vita collettiva.

Su tutti questi aspetti non mancano proposte, serie, agibili: esiste il progetto di *Legambiente*, su energia e mobilità, e quello della rete *educAzioni*, sull'istruzione; ma, soprattutto, esiste l'istituzione pubblica formativa per eccellenza: in questo quadro critico-progettuale non riesco a immaginare una *università*, con il suo patrimonio di ricerche e il suo potenziale creativo, non contribuire realmente alla crescita e allo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia e dell'intero Paese.

Bibliografia

- Acocella N. (2021), *Il Mezzogiorno nell'economia italiana. Dall'Unità alle prospettive contemporanee*, Carocci, Roma.
- Banfield E. C. (2010), *Le basi morali di una società arretrata*, tr. it. di G. Guglielmi, A. Colombis, D. De Masi, Il Mulino, Bologna.
- Banti A. M. (2010), *Il Risorgimento italiano*, Laterza, Roma-Bari.
- Benigno F. (2015), *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra (1859-1878)*, Einaudi, Torino.
- Berardi S. (2016), *Il Risorgimento nel cinema italiano del secondo dopoguerra*, in E. Dagrada (2016) (a cura di), *Anni Cinquanta. Il decennio più lungo del secolo breve*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 27-39.
- Biagioli G., Pazzagli R. (2004), *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento*, Leo S. Olschki, Firenze.
- Bonsaver G. (2007), *Kàos. Pirandello e i fratelli Taviani*, L'Epos, Palermo.
- Cacace N. (1975), *Mezzogiorno, occupazione e sviluppo*, Marsilio, Venezia-Padova.
- Cassese S. (2016) (a cura di), *Lezioni sul meridionalismo. Nord e Sud nella storia d'Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Cipolla C. M. (2002), *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, tr. it. di Franca Zennaro, Il Mulino, Bologna.
- Criscenti A. (2012), *Classe dirigente e borghesia imprenditrice nel Mezzogiorno: luci ed ombre nel processo italiano di acculturazione*, in F. Cambi, G. Trebisacce (2012), *I 150 anni dell'Italia unita: per un bilancio pedagogico*, ETS, Pisa, pp. 231-244.
- De Francesco A. (2012), *La palla al piede. Una storia del pregiudizio antimeridionale*, Feltrinelli, Milano.
- De Salvo D. (2019), *Alice nel paese della miseria*, in «Pedagogia Oggi», XVII, n.1 (2019), pp. 81-95.
- Di Bella S. Currò P. (2011), *Il lungo Risorgimento. Rivoluzioni, guerra civile, Costituzioni nel Mezzogiorno (1796-1948)*, Zaleuco, Vibo Valentia-Messina.
- Esposito M. (2018), *Zero al Sud. La storia incredibile (e vera) dell'attuazione perversa del federalismo fiscale*, prefazione di G. Viesti, Rubbettino, Soveria Mannelli.



- Felice E. (2013), *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna.
- Fortunato G. (1911), *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, vol. I, G. Laterza & figli, Bari.
- Franchetti L. (2011), *Condizioni politiche amministrative della Sicilia*, introduzione di Paolo Pezzino, Donzelli, Roma.
- Franchetti L., Sonnino S. (1925), *La Sicilia nel 1876*, 2a ed., Vallecchi, Firenze.
- Gerschenkrohn A. (1962), *Economic Backwardness in Historical Perspective*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, tr.it. Carlo e Andrea Ginzburg (1974²), *Il problema storico dell'arretratezza economica*, prefazione di Ruggiero Romano, Einaudi, Torino.
- Gobetti P. (2011), *Risorgimento senza eroi* (1926), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- Gramsci A. (1952), *Il Risorgimento*, Einaudi, Torino.
- Gramsci A. (1975), *Quaderni dal carcere*, vol. I, Einaudi, Torino.
- Iaccio P. (2002) (a cura di), *Bronte*, Liguori, Napoli.
- Jouve E. (1988), *Le Tiers Monde*, PUF, Paris, tr. it. Id. (1989), *Il Sud del mondo. Il terzo mondo come problema globale*, Ulisse Edizioni, Torino.
- Lacaita C.G. (1973), *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914*, Giunti, Firenze.
- Lasi G., Sangiorgi G. (2011) (a cura di), *Il Risorgimento nel cinema italiano. Filmografia a soggetto risorgimentale 1905-2010*, Edit Faenza, Faenza.
- Lupo S. (2011), *L'unificazione italiana*, Donzelli, Roma.
- Lupo S. (1998), *Storia del Mezzogiorno, questione meridionale, meridionalismo*, in «Meridiana», n. 32, 1998, pp. 17-52.
- Mack Smith D. (1998), *La storia manipolata*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari.
- Macry P. (2013), *Tra Sud e Nord, i conti da rifare*, in «Il Mulino», 1/2013, pp. 5-19.
- Macry P. (2014), *Masse, rivoluzione e Risorgimento: appunti critici su alcune tendenze storiografiche*, in «Contemporanea», 4, 2014, pp. 673-690.
- Maronta F. (2021), *Il piano è rifare lo Stato*, in «liMes» Rivista Italiana di Geopolitica», 3, 2021, pp. 63-75.
- Meldolesi L. (1998), *Dalla parte del Sud*, Gius. Laterza & Figli, Roma -Bari.
- Molfese F. (1983), *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Nuovo Pensiero Meridiano, Madrid.
- Musi A. (2016), *Mito e realtà della nazione napoletana*, Guida, Napoli.
- Musumeci M., Toffetti S. (2007) (a cura di), *Da La presa di Roma a Il piccolo garibaldino*, Gangemi, Roma.
- Nitti F.S. (1978), *Edizione nazionale delle opere di Francesco Saverio Nitti. Scritti sulla questione meridionale*, Vol. 3, Laterza, Bari.
- Pescosolido G. (2017), *Nazione, sviluppo economico e questione meridionale in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Prampolini A. (1981), *Agricoltura e società rurale nel Mezzogiorno agli inizi del '900. L'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, vol. I, Franco Angeli, Milano.
- Rossi Doria M. (1982), *Scritti sul Mezzogiorno*, Einaudi, Torino.
- Sangiorgi G. (2011) (a cura di), *Il Risorgimento nel cinema italiano. Filmografia a soggetto risorgimentale 1905-2010*, Edit Faenza, Faenza.
- Scandurra S.A. (2019), *Scuola e lavoro. Educazione, formazione e sistema duale di apprendimento in Italia dall'Unità ad oggi*, Edizioni della Fondazione Nazionale "Vito Fazio-Allmayer", Palermo.
- Scandurra S. A. (2024), *L'istruzione agraria in Sicilia. Il ruolo delle Regie scuole di agricoltura nel processo di sviluppo economico e sociale siciliano (1860-1914)*, PensaMultimedia, Lecce.
- Sindoni C. (2018), *Leggere e scrivere nel Mezzogiorno d'Italia (1815-1860)*, in «Quaderni di Intercultura», Anno X/2018, pp. 56-78.

- Sonetti S. (2020), *L'affaire Pontelandolfo. La storia, la memoria, il mito (1861 2019)*, Viella, Roma.
- Sorlin P. (1984), *La storia nei film. Interpretazioni del passato*, La Nuova Italia, Firenze.
- Spila P. (2021), *Il Gattopardo di Luchino Visconti*, Gremese, Roma.
- Spriano P. (1977), *Gramsci e Gobetti*, Einaudi, Torino.
- Taviani P. e V. (1997), *Kaos*, Edizioni Circolo del Cinema di Mantova, Mantova.
- Viesti G. (2021), *Il benessere del Nord dipende dalla crescita del Sud*, in «*liMes*» Rivista Italiana di Geopolitica», 3, 2021, pp. 133 -139.
- Viesti G. (2021), *Centri e periferie. Europa Italia e mezzogiorno dal XX al XXI secolo*, Laterza, Bari-Roma.
- Villari P. (1885), *Le lettere meridionali e altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Fratelli Bocca, Torino.
- Villari R. (1963) (a cura di), *Il sud nella storia d'Italia*, Laterza, Roma -Bari.

